



A.·G.·D.·G.·A.·D.·U.·

R.·L.· STANISLAS DE GUAITA N° 3 ORIENTE DI ROMA

Stanislas De Guaita e l'arte divinatoria dei Tarocchi:

Fr.· Pelikos

Maestro Venerabile, Carissimi Fratelli,

Per la stesura di questa tavola, per cercare di riuscire a portare all'attenzione di chi non si è mai interessato di Tarocchi, qualche rudimento introduttivo di questa antica sapienza, attingendo dal pensiero del nostro maestro passato che da il nome a questa Rispettabile Loggia, ho attinto dalla più grande, secondo me, opera sui Tarocchi che sia mai stata scritta: "I Tarocchi". E' un'opera, come tutti immaginano, redatta dall'occultista ed esoterista Oswald Wirth ma, in realtà come afferma egli stesso all'interno della sua grande opera, racchiude principalmente il pensiero di Stanislas De Guaita.

Per cominciare, aprendo il libro alla prima pagina, la dedica può già farci capire molte cose. Wirth, infatti, dedicando il suo libro "Alla memoria di Stanislas De Guaita", non poteva essere più eloquente.

Ma è assai curioso quando Wirth, all'interno dell'opera, ci racconta come avvenne il suo primo incontro con Stanislas De Guaita che allora non era ancora suo maestro. Scrive Wirth:

"Stanislas De Guaita mi invitava a fargli visita. Ciò che io sapevo del futuro autore del "Serpente della Genesi" mi induceva ad immaginarlo come un erudito, ricco delle conoscenze accumulate nel corso di lunghi anni di studi. Mi aspettavo di essere ricevuto, se non proprio dal dottor Faust prima del ringiovanimento, almeno da uno scrittore che avesse superato il mezzo del cammin di nostra vita. Si può immaginare la mia sorpresa quando mi vidi accolto festosamente da un affascinante giovane di ventisei anni, che non si sognava neppure di pontificare. Divenni il suo amico, il suo segretario ed il suo collaboratore".

Da qui si intuisce come certe persone siano, per certi versi, dei predestinati a determinate arti. De Guaita, a soli ventisei anni, era già un maestro, un celebre e famoso esoterista. E non a caso, già nel loro primo



incontro, il De Guaita parlò al Wirth dei Tarocchi affidandogli, come compito, di ridisegnare gli arcani dei Tarocchi. Ora, al giorno d'oggi qualsiasi istruttore, maestro, professore, assegna al proprio alunno un compito a casa, per lo studio ed il perfezionamento inerente la materia appresa. Ma nella fine dell'800, per un maestro come De Guaita, assegnare un compito a qualcuno, non era "prassi". Ed Oswald Wirth, anziché un comune "alunno" era quasi un miracolato. Farsi assegnare un compito da Stanislas De Guaita non era cosa da tutti. Wirth, agli occhi del nostro maestro passato, era meritevole e idoneo, per potergli affidare un compito simile. Non da poco. Ma vediamo come Oswald Wirth descrisse la vicenda:

"Sapendo che io ero disegnatore mi consigliò, durante il nostro primo colloquio nella primavera del 1887, di restituire i 22 arcani dei tarocchi alla loro purezza geroglifica e mi diede immediatamente una documentazione, consegnandomi due mazzi di tarocchi, uno francese e l'altro italiano, e il "Dogma e rituale dell'Alta Magia", l'opera fondamentale di Eliphas Levi nella quale i Tarocchi sono oggetto di copiosi commentari. Fu il punto di partenza della seguente opera la cui paternità spirituale va attribuita a Stanislas De Guaita".

Come si evince perfettamente, è lo stesso Wirth che, all'interno del libro, ci spiega come la paternità spirituale dell'opera va attribuita a Stanislas De Guaita. Ma andiamo avanti. Oswald Wirth iniziò, così, a cimentarsi su questo arduo compito. La prima bozza che consegnò al suo maestro, furono una serie di arcani che apparirono nel 1889 nella pubblicazione dei *"Tarocchi Cabalistici"*, tirati in 350 esemplari con il procedimento di elioincisione di Poirel.

Ma De Guaita pose alcune critiche alla prima opera del Wirth dicendogli in primis che il tutto sarebbe dovuto essere contenuto in soli 22 arcani. E che ciò era possibile soltanto iniziandosi alla scienza del simbolismo.

Il Wirth, così, aiutato dai consigli del De Guaita, iniziò ad istruirsi periodicamente e metodicamente, e indovinate da dove iniziò a prendere spunto? Già, affidandosi al simbolismo costruttivo dei Massoni, iniziandosi, appunto, alla Massoneria. In seguito confrontò, poi, i suoi studi massonici con quello degli alchimisti.

Così Wirth capì, come affermò lui stesso nella sua opera, che cito andando anche contro me stesso ed il mio lavoro profano, che *"Non si può ridurre tutto alla prosa degli avvocati. Vi sono cose sottili che bisogna*



sentire e divinare con gli adepti della sagace filosofia dei simbolisti medievali, che reagirono alla scolastica, schiava delle parole, ed a questi maestri prudenti e discreti risalgono i Tarocchi".

Vorrei porre l'attenzione su un particolare per me di fondamentale importanza. Wirth pubblicò questa sua opera, definitiva, nel 1925. Immaginate il lavoro che ha dovuto compiere. Nel 1887 Stanislas De Guaita gli commissionò l'opera. Ciò significa che, al di là dello studio e della preparazione, per riuscire a portare a termine un'opera simile, si è trattato, più che di uno studio e di una preparazione, di un vero e proprio percorso iniziatico, cominciato con l'iniziazione e raggiungendo, passo dopo passo, goccia di sudore dopo goccia di sudore, tutti i vari gradi: dall'apprendistato al compagnonaggio sino alla maestria, ed il tutto in ben 40 anni circa di duro lavoro.

E pensare che al giorno d'oggi noi fratelli, dopo circa un anno acquistiamo il diritto di parola. Dopo circa tre anni diventiamo maestri. Pensate il lavoro, duro, che, invece, facevano i nostri maestri passati per raggiungere qualsiasi grado. Vengono i brividi!

Volevo, inoltre, porre l'attenzione su un nostro primato. Un primato tutto italiano. Il mazzo di carte più antico, infatti, proviene da Venezia, intorno al XIV secolo, composto da 78 carte. Le prime 22 carte sono i Tarocchi, composizioni simboliche alle quali i giocatori assegnavano un valore numerico. Alcuni giocatori, poi, come gli spagnoli, tolsero dal mazzo di carte questi 22 arcani, lasciando, per giocare, solamente le restanti 56 carte. Questa seconda categoria si divide in quattro serie, o colori, o semi, di 14 carte, ossia i bastoni, le coppe, le spade e i denari, che nella carte francesi sono, invece, i fiori, i cuori, le picche e i quadri. Ma presto tutti i giocatori iniziarono a scartare i 22 tarocchi dal comune mazzo da gioco. Nessuno faceva caso ai tarocchi prima del 1781, data di pubblicazione di una famosa opera di Court de Gebelin, il "Mondo Primitivo", nella quale è scritto:

"Se si sentisse annunciare che esiste ancora, ai giorni nostri, un'Opera degli antichi egiziani, uno dei loro libri sfuggito alle fiamme che divorarono le loro biblioteche superbe e che contiene la loro dottrina più pura su soggetti interessantissimi, tutti sarebbero indubbiamente ansiosi di conoscere un Libro tanto prezioso, tanto straordinario. Se si aggiungesse, poi, che questo libro è diffuso in gran parte dell'Europa, che da molti secoli è ancora nelle mani di tutti, la sorpresa sarebbe certamente ancora più grande: e non giungerebbe al colmo, se si assicurasse che nessuno ha mai sospettato che quest'opera fosse egiziana, che la si possiede come se non la si possedesse, che nessuno ha mai cercato di decifrarne una pagina: che il frutto di una saggezza



raffinata è considerato come una massa di figure in se stesse insignificanti? Non si penserebbe allora che ci si vuol far beffe della credulità degli ascoltatori? Eppure questo libro esiste, ed è il Gioco dei Tarocchi”

Court de Gebelin afferma del tutto gratuitamente che l’origine dei Tarocchi è egiziana.

Ma passiamo al pratico. I Tarocchi vanno studiati, è vero, ma non dimentichiamo che sono fatti per essere anche utilizzati. E non a caso, Stanislas De Guaita aveva una sua personalissima metodologia che utilizzava per la divinazione. Metodo che, al giorno d’oggi, quasi nessuno utilizza. Il c.d. metodo “De Guaita” ce lo spiega bene Oswald Wirth nella sua opera. A livello universale, la divinazione, fa un considerevole uso dell’immaginazione. Ma badate bene, oggi si tende ad identificare l’immaginazione come una cosa da sprovveduti. Non dimentichiamoci, però, che molti popoli antichi, la cui civiltà ci stupisce, hanno sempre ascoltato l’immaginazione. Consultavano oracoli, interrogavano indovini. Per fare degli esempi, gli egiziani avevano dei sacerdoti-stregoni, i celti avevano i druidi. Come dice lo stesso Wirth, con una frase bellissima, *“Noi progrediamo intellettualmente, poiché scopriamo che la Ragione ha come sorella l’Immaginazione”*.

Ebbene quando si conosce uno strumento, diventa possibile usarlo. E De Guaita conosceva bene i Tarocchi, e per questo li utilizzava. Lui divinava. Dovete sapere che dopo aver mischiato bene il mazzo, e dopo aver fatto “tagliare” dal consultante, non esiste, per la divinazione con i Tarocchi, nessuna regola fissa. Il nostro Oswald Wirth ci spiega, all’interno del suo libro, una cosa di una preziosità e di una rarità assolute: il metodo “De Guaita”. Ci dice Wirth che il suo maestro utilizzava un metodo sbalorditivo soprattutto per la sua chiarezza e semplicità che gli era stato tramandato da Josephin Peladan.

Il consultante porge una domanda all’indovino, ed il responso viene fornito da 4 arcani estratti successivamente dal mazzo dei Tarocchi. Per estrarre gli arcani, l’indovino chiede al consultante un numero da 1 a 22. Il numero che fornirà il consultante all’indovino servirà per contare quanti arcani scartare prima di girare il primo.

Il primo arcano è sempre considerato come affermativo, interviene quindi a favore della causa ed indica tutto ciò che va a favore del consultante. Poi le carte vengono di nuovo mescolate ed il consultante designa un nuovo numero da 1 a 22 e l’indovino estrarrà, così il secondo arcano.



Il secondo arcano, diversamente, si contrappone al primo, ed è sempre negativo. Rappresenta ciò che va contro il quesito del consultante. L'indovino mischierà il mazzo per la terza volta e, dopo che il consultante avrà designato un terzo numero, estrarrà un nuovo arcano.

Il terzo arcano rappresenta il giudice. Il giudice discute la causa ed emana la sentenza. La sentenza, infine, viene pronunciata dall'ultimo arcano estratto, sempre attraverso la stessa procedura o, meglio, lo stesso rituale.

Vi è, poi, anche un quinto arcano, che però non viene estratto dal mazzo come carta successiva. Questo serve per illuminare l'oracolo sintetizzandolo, poiché il responso dipende solo dai primi 4 arcani usciti. Ogni arcano estratto, conta il numero che ha nel simbolo. Ad esempio il Bagatto è 1, e così via. Il Matto, che non ha numero, vale per 22. Una volta estratti questi numeri basta addizionarli per ottenere il numero del quinto arcano. Se la somma totale fa un numero uguale o inferiore a 22 l'arcano-sintesi sarà il Matto oppure l'arcano al quale corrisponde la cifra della somma. Se il numero darà, invece, superiore a 22, le sue due cifre saranno addizionate e la soluzione sarà il numero dell'arcano-sintesi.

I quattro Tarocchi, più la loro sintesi, rappresentano la risposta muta al quesito del consultante. L'indovino, man mano che estrarrà gli arcani, li porrà dinanzi al consultante a forma di croce.

Questo è il c.d. metodo "De Guaita", spiegato ed illustrato dal suo segretario Oswald Wirth nel libro "*I Tarocchi*". Un metodo semplice quanto logico ma, ovviamente, non tutti sono degli indovini. Non tutti hanno la spiritualità giusta per potersi dire "indovini". Solo comprendendo, studiando, venendo iniziati alla scienza dei Tarocchi, sarà possibile cimentarsi anche nell'utilizzo di questi 22 arcani, che rappresentano il più antico trattato di filosofia espresso in simboli, ed applicare quindi il metodo De Guaita. Il rituale del nostro maestro passato per la divinazione con i Tarocchi.

Ho detto



«La Consultazione – incisione di fine XVI secolo»